

«La tivù è ancora centrale, questo spiega tutto I ragazzi sono orfani della scuola del '900»



Freccero Show al Chiostro del museo del Novecento. Ma il critico Grasso non la pensa come lui: «Il mezzo resiste ma è superato da Internet»

L'INCONTRO

«Il mercato di molti anni fa distribuiva ricchezza. Quello di oggi è un mercato globale, in cui pochi sono ricchi e molti sono poveri. E questa situazione esploderà a breve». È la previsione di Carlo Freccero, ieri pomeriggio nel chiostro M9 – affiancato dal giornalista Luigi Bacialli – per la penultima giornata del Festival delle idee, che vedrà oggi la sua conclusione. Giornata da duemila presenze, con gran parte degli appuntamenti sold-out. Al chiostro è stato subito “Freccero show”, con

un'analisi della televisione di oggi e di ieri, assunta come paradigma per spiegare la società. A partire da quella che l'autore televisivo individua come la "grande mancanza": «La scuola, che non c'è più» è il giudizio, senza appello, di Freccero.

«La differenza di classe non è solo nel portafoglio, ma è anche nella nostra testa, ed è una differenza tra chi ha istruzione, intelligenza, competenza e cultura e chi non ha questi strumenti. È la differenza tra chi guarda "Gomorra" alla televisione leggendoci una critica alla società e chi crede sia una storia di supereroi. Ragazzi tatuati, che ascoltano la musica trap: orfani della scuola, orfani del '900, orfani della scuola e del suo dare capacità critica». Nel discorso si inserisce la televisione, cartina al tornasole della società. «La televisione è ancora al centro e questo spiega dove è l'Italia» dice Freccero. «Non siamo nella Silicon Valley, ma siamo ancora a Cologno Monzese, che rimane il cuore di tutto». Un discorso che, in un certo modo, è ripreso dal critico televisivo Aldo Grasso, ospite contemporaneamente al museo M9. «La televisione commerciale funziona con lo scambio di soldi per spot pubblicitari. E la Rai si è immediatamente adeguata a questo sistema, valutando parallelamente che l'unico criterio di valutazione fosse quello degli ascolti».

Su un punto centrale, il pensiero di Grasso si discosta diametralmente da quello di Freccero: «Dall'inizio degli anni Duemila, la televisione non è più al centro. Non si guardano più i programmi per intero, ma frammenti pubblicati su internet». Ma è cambiato anche il modo di fare televisione: «Oggi c'è molta meno libertà rispetto a un tempo, perché il "politicamente corretto" impedisce ogni tipo di infrazione» spiega Freccero. «Volevo riportare Luttazzi, ma non ci sono riuscito. C'è una dialettica del populismo, che è un'invenzione della televisione stessa. Ed è una dialettica senza la quale Salvini non avrebbe così tanto successo». E la chiosa è proprio sull' "infotainment", di cui il leader della Lega è (co)protagonista. «Cosa mi ha insegnato la televisione? Che le affermazioni che hanno molto successo devono sempre essere prese in considerazione, perché dietro il loro successo ci sono sempre delle motivazioni. Non facciamo l'errore di alzare le spalle, perché solo ponendosi degli interrogativi si può giocare d'anticipo». —